

"Eravate lì per fermare il genocidio a Gaza?" Il discorso di Chris Hedges all'università di Princeton (ITALIANO)

[lantidiplomatico.it/dettnews-](https://lantidiplomatico.it/dettnews-eravate-l-per-fermare-il-genocidio-a-gaza-il-discorso-di-chris-hedges-alluniversit-di-princeton-italiano/39602_54369)

[eravate_l_per_fermare_il_genocidio_a_gaza_il_discorso_di_chris_hedges_alluniversit_di_princeton_italiano/39602_54369](https://lantidiplomatico.it/dettnews-eravate-l-per-fermare-il-genocidio-a-gaza-il-discorso-di-chris-hedges-alluniversit-di-princeton-italiano/39602_54369)

L'Antidiplomatico - 29 Aprile 2024 10:55



di Chris Hedges - Scheerpost*

Questo è un sermone che ho tenuto domenica 28 aprile in occasione di un incontro presso l'accampamento per Gaza dell'Università di Princeton. Il discorso è stato organizzato dagli studenti del Seminario teologico di Princeton.

Nei conflitti che ho seguito come reporter in America Latina, Africa, Medio Oriente e Balcani, ho incontrato individui singolari di diverse fedi, religioni, razze e nazionalità che si sono sollevati maestosamente per sfidare l'oppressore a nome degli oppressi.

Alcuni di loro sono morti. Alcuni sono dimenticati. La maggior parte di loro è sconosciuta.

Questi individui, nonostante le grandi differenze culturali, avevano tratti comuni: un profondo impegno per la verità, l'incorruttibilità, il coraggio, la sfiducia nel potere, l'odio per la violenza e una profonda empatia che si estendeva alle persone diverse da loro, persino a quelle

definite nemiche dalla cultura dominante. Sono gli uomini e le donne più straordinari che ho incontrato nei miei 20 anni di lavoro come corrispondente estero. Ho impostato la mia vita in base ai loro standard.

Ne avete sentito parlare, come Vaclav Havel, che io e altri reporter stranieri abbiamo incontrato la maggior parte delle sere, durante la Rivoluzione di Velluto del 1989 in Cecoslovacchia, nel Teatro della Lanterna Magica di Praga. Altri, non meno grandi, probabilmente non li conoscete, come il sacerdote gesuita Iganacio Ellacuria, ucciso dagli squadroni della morte in El Salvador nel 1989. E poi ci sono quelle persone "ordinarie", anche se, come diceva lo scrittore V.S. Pritchett, nessuna persona è ordinaria, che hanno rischiato la vita in tempo di guerra per dare rifugio e protezione a coloro che, di religione o etnia opposta, venivano perseguitati e cacciati. E ad alcune di queste persone "ordinarie" devo la mia stessa vita.

Resistere al male radicale, come state facendo voi, significa sopportare una vita che per gli standard della società in generale è un fallimento. È sfidare l'ingiustizia a costo della propria carriera, della propria reputazione, della propria solvibilità finanziaria e a volte della propria vita. È essere un eretico per tutta la vita. E, forse questo è il punto più importante, è accettare che la cultura dominante, persino le élite liberali, ti spingano ai margini e cerchino di screditare non solo quello che fai, ma anche il tuo carattere. Quando sono tornato in redazione al New York Times dopo essere stato fischiato dal palco di una cerimonia di laurea nel 2003 per aver denunciato l'invasione dell'Iraq ed essere stato pubblicamente rimproverato dal giornale per la mia posizione contro la guerra, i giornalisti e i redattori che conoscevo e con cui avevo lavorato per 15 anni hanno abbassato la testa o si sono girati dall'altra parte quando mi sono trovato nelle vicinanze. Non volevano essere contaminati dallo stesso contagio che uccide la carriera.

Le istituzioni di governo - lo Stato, la stampa, la Chiesa, i tribunali, le università - parlano il linguaggio della moralità, ma sono al servizio delle strutture di potere, per quanto venali, che forniscono loro denaro, status e autorità. Tutte queste istituzioni, compresa l'accademia, sono complici del silenzio o della collaborazione attiva con il male radicale. Questo è stato vero durante il genocidio commesso contro i nativi americani, la schiavitù, la caccia alle streghe durante l'era McCarthy, i movimenti per i diritti civili e contro la guerra e la lotta contro il regime di apartheid in Sudafrica. I più coraggiosi vengono epurati e trasformati in paria.

Tutte le istituzioni, compresa la chiesa, ha scritto il teologo Paul Tillich, sono intrinsecamente demoniache. E una vita dedicata alla resistenza deve accettare che un rapporto con qualsiasi istituzione è spesso temporaneo, perché prima o poi quell'istituzione chiederà atti di silenzio o di obbedienza che la vostra coscienza non vi permetterà di fare.

Il teologo James Cone, nel suo libro "La croce e l'albero del linciaggio", scrive che per i neri oppressi la croce era un "simbolo religioso paradossale perché inverte il sistema di valori del mondo con la notizia che la speranza arriva attraverso la sconfitta, che la sofferenza e la morte non hanno l'ultima parola, che gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi".

Cone prosegue: Che Dio potesse "creare una via d'uscita" nella croce di Gesù era veramente assurdo per l'intelletto, ma profondamente reale nell'anima dei neri. I neri schiavi che ascoltarono per la prima volta il messaggio del Vangelo colsero il potere della croce. Cristo crocifisso manifestava la presenza amorevole e liberatrice di Dio nelle contraddizioni della vita nera, quella presenza trascendente nella vita dei cristiani neri che li autorizzava a credere che alla fine, nel futuro escatologico di Dio, non sarebbero stati sconfitti dai "problemi di questo mondo", per quanto grandi e dolorose fossero le loro sofferenze. Credere a questo paradosso, a questa assurda pretesa di fede, era possibile solo nell'umiltà e nel pentimento. Non c'era posto per gli orgogliosi e i potenti, per coloro che pensano che Dio li abbia chiamati a dominare sugli altri. La croce era la critica di Dio al potere - il potere bianco - con l'amore impotente, che strappava la vittoria alla sconfitta".

Reinhold Niebuhr ha definito questa capacità di sfidare le forze della repressione "una sublime follia dell'anima". Niebuhr scrisse che "nient'altro che la follia può combattere contro il potere maligno e la 'malvagità spirituale nelle alte sfere'". "Questa sublime follia, come Niebuhr ha capito, è pericolosa, ma è vitale. Senza di essa, "la verità è oscurata". E Niebuhr sapeva anche che il liberalismo tradizionale era una forza inutile nei momenti estremi. Il liberalismo, diceva Niebuhr, "manca dello spirito di entusiasmo, per non dire di fanatismo, che è così necessario per far uscire il mondo dai suoi sentieri battuti. È troppo intellettuale e troppo poco emotivo per essere una forza efficiente nella storia".

I profeti della Bibbia ebraica avevano questa sublime follia. Le parole dei profeti ebraici, come ha scritto il rabbino Abraham Heschel, erano "un grido nella notte". Mentre il mondo è tranquillo e dorme, il profeta sente l'esplosione dal cielo". Il profeta, poiché ha visto e affrontato una realtà sgradevole, è stato, come ha scritto Heschel, "costretto a proclamare l'esatto contrario di ciò che il suo cuore si aspettava".

Questa sublime follia è la qualità essenziale per una vita di resistenza. È l'accettazione del fatto che quando si sta dalla parte degli oppressi si viene trattati come tali. È l'accettazione del fatto che, sebbene empiricamente tutto ciò che abbiamo lottato per ottenere durante la nostra vita possa essere peggiore, la nostra lotta si convalida da sola.

Il sacerdote cattolico radicale Daniel Berrigan - che fu condannato a tre anni di prigione federale per aver bruciato i registri di leva durante la guerra in Vietnam - mi disse che la fede è la convinzione che il bene attiri a sé il bene. I buddisti lo chiamano karma. Ma ha detto che per noi cristiani non sapevamo dove andasse a finire. Avevamo fiducia che andasse da qualche parte. Ma non sapevamo dove. Siamo chiamati a fare il bene, o almeno il bene nella misura in cui possiamo determinarlo, e poi lasciarlo andare.

Come ha scritto Hannah Arendt, le uniche persone moralmente affidabili non sono quelle che dicono “questo è sbagliato” o “questo non va fatto”, ma quelle che dicono “non posso”. Sanno che, come scrisse Immanuel Kant: “Se la giustizia perisce, la vita umana sulla terra ha perso il suo significato”. Questo significa che, come Socrate, dobbiamo arrivare al punto in cui è meglio subire il torto che fare il torto. Dobbiamo vedere e agire allo stesso tempo, e dato ciò che significa vedere, questo richiederà il superamento della disperazione, non con la ragione, ma con la fede.

Ho visto nei conflitti di cui mi sono occupato la forza di questa fede, che si trova al di fuori di qualsiasi credo religioso o filosofico. Questa fede è ciò che Havel ha definito nel suo saggio “Il potere dei senza potere”: vivere nella verità. Vivere nella verità espone la corruzione, le bugie e gli inganni dello Stato. È un rifiuto di far parte della farsa.

James Baldwin, figlio di un predicatore e per breve tempo predicatore egli stesso, disse di aver abbandonato il pulpito per predicare il Vangelo. Sapeva che il Vangelo non veniva ascoltato la maggior parte delle domeniche nelle case di culto cristiane.

Questo non vuol dire che la Chiesa non esista. Questo non vuol dire che io rifiuto la Chiesa. Al contrario. La Chiesa oggi non si trova nelle cavernose e in gran parte vuote case di culto, ma qui, con voi, con coloro che chiedono giustizia, con coloro il cui credo non ufficiale sono le Beatitudini:

Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati i miti, perché possederanno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli e figlie di Dio. Beati quelli che soffrono persecuzioni per amore della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli”.

Gesù, se fosse vissuto nella società contemporanea, sarebbe stato privo di documenti. Non era un cittadino romano. Viveva senza diritti, sotto l'occupazione romana. Gesù era una persona di colore. I Romani erano bianchi. E i Romani, che propugnavano la loro versione della supremazia bianca, inchiodavano le persone di colore alle croci quasi con la stessa frequenza con cui noi le finiamo con iniezioni letali, le ammazziamo per strada, le rinchiudiamo in gabbia o le massacrano a Gaza. I Romani hanno ucciso Gesù in quanto insurrezionalista, rivoluzionario. Temevano il radicalismo del Vangelo cristiano. E avevano ragione a temerlo. Lo Stato romano vedeva Gesù come lo Stato americano vede Malcolm X e Martin Luther King Jr. Allora come oggi, i profeti venivano uccisi.

La Bibbia condanna inequivocabilmente i potenti. Non è un manuale di auto-aiuto per diventare ricchi. Non benedice l'America o qualsiasi altra nazione. È stata scritta per gli impotenti, per coloro che James Cone chiama i crocifissi della terra. È stato scritto per dare voce e affermare la dignità di coloro che sono schiacciati dal potere maligno e dall'impero.

Non c'è nulla di facile nella fede. Richiede di distruggere gli idoli che ci rendono schiavi. Richiede di morire al mondo. Richiede sacrificio di sé. Richiede resistenza. Ci chiama a vedere noi stessi nei miseri della terra. Ci separa da tutto ciò che è familiare. Sa che quando sentiremo la sofferenza degli altri, agiremo.

“Ma che ne è del prezzo della pace?”. Si chiede Berrigan nel suo libro “No Bars to Manhood”.

“Penso alle migliaia di persone buone, rispettabili e amanti della pace che ho conosciuto, e mi chiedo. Quanti di loro sono così afflitti dalla malattia del deperimento della normalità che, anche se dichiarano di essere a favore della pace, le loro mani si allungano con uno spasmo istintivo... in direzione delle loro comodità, della loro casa, della loro sicurezza, del loro reddito, del loro futuro, dei loro progetti - quel piano quinquennale di studi, quel piano decennale di status professionale, quel piano ventennale di crescita e unità della famiglia, quel piano cinquantennale di vita dignitosa e di morte naturale onorevole”. “Certo, lasciateci la pace”, gridiamo, “ma allo stesso tempo lasciateci la normalità, non perdiamo nulla, lasciamo che le nostre vite rimangano intatte, non conosciamo né prigione, né cattiva reputazione, né interruzione dei legami”. E poiché dobbiamo abbracciare questo e proteggere quello, e poiché a tutti i costi - a tutti i costi - le nostre speranze devono marciare sulla tabella di marcia, e poiché è inaudito che in nome della pace una spada cada, disarticolando la rete sottile e astuta che le nostre vite hanno intessuto, poiché è inaudito che gli uomini buoni subiscano ingiustizie o che le famiglie siano spezzate o che la buona reputazione sia persa, per questo gridiamo pace e gridiamo pace, e non c'è pace. Non c'è pace perché non ci sono costruttori di pace. Non c'è pace perché non ci sono costruttori di pace, perché fare la pace è almeno altrettanto costoso che fare la guerra, almeno altrettanto impegnativo, almeno altrettanto dirompente, almeno altrettanto suscettibile di portare disonore e prigione e morte”.

Portare la croce non è una ricerca della felicità. Non abbraccia l'illusione di un progresso umano inevitabile. Non si tratta di raggiungere lo status, la ricchezza, la celebrità o il potere. Comporta sacrifici. Si tratta del nostro prossimo. Gli organi di sicurezza dello Stato vi controllano e vi molestano. Accumulano enormi file sulle vostre attività. Disturbano la vostra vita.

Perché sono qui oggi con voi? Sono qui perché ho cercato, per quanto imperfettamente, di vivere il messaggio radicale del Vangelo. Sono qui perché so che non è importante ciò che diciamo o professiamo, ma ciò che facciamo. Sono qui perché ho visto che è possibile essere ebreo, buddista, musulmano, cristiano, indù o ateo e portare la croce. Le parole sono diverse, ma l'abnegazione e la sete di giustizia sono le stesse.

Questi uomini e queste donne, che possono non professare ciò che io professo o credere ciò che io credo, sono miei fratelli e sorelle. E sono al loro fianco onorando e rispettando le nostre differenze e trovando speranza, forza e amore nel nostro impegno comune. In

momenti come questi sento le voci dei santi che ci hanno preceduto.

La suffragista Susan B. Anthony, che annunciò che la resistenza alla tirannia è obbedienza a Dio, e la suffragista Elizabeth Cady Stanton, che disse: “Nel momento in cui cominciamo a temere le opinioni degli altri e a esitare nel dire la verità che è in noi, e per motivi di politica tacciamo quando dovremmo parlare, le inondazioni divine di luce e di vita non fluiscono più nelle nostre anime”. O Henry David Thoreau, che ci ha detto che dovremmo essere prima uomini e donne e poi sudditi, che dovremmo coltivare il rispetto non per la legge ma per ciò che è giusto. E Frederick Douglass, che ci ha avvertito: “Il potere non concede nulla senza una richiesta. Non l'ha mai fatto e non lo farà mai. Scoprite a cosa un popolo si sottometterà tranquillamente e avrete scoperto l'esatta misura dell'ingiustizia e del torto che gli verranno imposti, e che continueranno fino a quando non si opporranno con le parole o con i colpi, o con entrambi. I limiti dei tiranni sono stabiliti dalla resistenza di coloro che opprimono”. E la grande attivista del XIX secolo Mary Elizabeth Lease, che tuonò: “Wall Street possiede il Paese. Non è più un governo del popolo, dal popolo e per il popolo, ma un governo di Wall Street, da Wall Street e per Wall Street. La grande gente comune di questo Paese è schiava e il monopolio è il padrone”. E il generale Smedley Butler, che ha detto che dopo 33 anni e quattro mesi nel Corpo dei Marines ha capito di essere stato nient'altro che un gangster per il capitalismo, rendendo il Messico sicuro per gli interessi petroliferi americani, rendendo Haiti e Cuba sicure per le banche e pacificando la Repubblica Dominicana per le compagnie dello zucchero.

La guerra, diceva, è un racket in cui i Paesi soggiogati vengono sfruttati dalle élite finanziarie e da Wall Street, mentre i cittadini pagano il conto e sacrificano i loro giovani uomini e donne sul campo di battaglia per l'avidità aziendale. O Eugene V. Debs, il candidato socialista alla presidenza, che nel 1912 raccolse quasi un milione di voti, pari al 6%, e che fu mandato in prigione da Woodrow Wilson per essersi opposto alla prima guerra mondiale, e che disse al mondo: “Finché c'è una classe inferiore, io ne faccio parte, e finché c'è un elemento criminale io ne faccio parte, e finché c'è un'anima in prigione, io non sono libero”. E il rabbino Heschel, che quando fu criticato per aver marciato con Martin Luther King durante il sabato a Selma rispose: “Prego con i miei piedi” e che ha citato Samuel Johnson, che scrisse: “Il contrario del bene non è il male. Il contrario del bene è l'indifferenza”. E Rosa Parks, che sfidò il sistema di autobus segregati e affermò: “L'unica stanchezza che avevo era quella di arrendermi”. E Philip Berrigan, che sostenne che: “Se un numero sufficiente di cristiani segue il Vangelo, può mettere in ginocchio qualsiasi Stato”. E Martin Luther King: “Su alcune posizioni, la codardia pone la domanda: ‘È sicuro?’. L'opportunismo pone la domanda: “È politico?”. La vanità pone la domanda: “È popolare?”. E arriva un momento in cui un vero seguace di Gesù Cristo deve prendere una posizione che non è né sicura né politica né popolare, ma deve prendere una posizione perché è giusta”.

Dove eravate quando hanno crocifisso il mio Signore?

Eravate lì per fermare il genocidio dei nativi americani? Eravate lì quando Toro Seduto è morto sulla croce? Eravate lì per fermare la schiavitù degli afroamericani? Eri lì per fermare le folle che terrorizzavano uomini, donne e persino bambini neri con il linciaggio durante il Jim Crow? Eravate lì quando perseguitavano gli organizzatori sindacali e Joe Hill moriva sulla croce? Eravate lì per fermare l'incarcerazione dei nippo-americani durante la Seconda guerra mondiale? Eravate lì per fermare i cani di Bull Connor mentre venivano sguinzagliati contro i marciatori per i diritti civili a Birmingham? Eravate lì quando Martin Luther King è morto sulla croce? Eravate lì quando Malcolm X è morto sulla croce? Eravate lì per fermare i crimini d'odio, la discriminazione e la violenza contro gay, lesbiche, bisessuali, queer e transgender? Eravate lì quando Matthew Shepard è morto sulla croce? Eravate lì per fermare l'abuso e a volte la schiavitù dei lavoratori nei terreni agricoli di questo Paese? Eravate lì per fermare l'omicidio di centinaia di migliaia di vietnamiti innocenti durante la guerra in Vietnam o di centinaia di migliaia di musulmani in Iraq e in Afghanistan? Eravate lì per fermare il genocidio a Gaza? Eravate lì quando hanno crocifisso Refaat Alareer sulla croce?

Dov'era quando hanno crocifisso il mio Signore?

So dov'ero.

Qui.

Con voi.

Amen.

Traduzione de l'AntiDiplomatico

***Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.**